

ITALIA

Forse non è un caso se una delle più grandi bufale del web che è tornata a girare negli ultimi giorni è la messa in produzione delle Marlboro M, lì dove M sta per marijuana purissima. Se il business diventa più reale, niente di più probabile che la più grande multinazionale del tabacco pensi ad investire. Non è così, anche se molti ci sono cascati. Però non è notizia inverosimile per il futuro.

La marijuana «libera» è il business di prossimi anni. La sua legalizzazione ai fini terapeutici e non in 21 Stati americani per non parlare dell'America Latina e di alcuni Paesi europei produce un effetto a cascata che rischia di tenere fuori l'Italia, che pure potenzialmente sarebbe tra i Paesi più indicati alla coltivazione per qualità di terreno, dall'affare del secolo. Il mercato solo ad oggi è stato valutato in 2,34 miliardi di dollari, con una crescita esponenziale per il futuro. Parliamo dell'Italia, e per inciso, solo perché proprio perché in questa corsa all'«oro verde» c'è chi si è ricordato di noi. Siamo tra i maggiori produttori di canapa da fibra, le caratteristiche ambientali sono perfette per la coltivazione delle cannabinacee e l'Istituto di Rovigo gestito dal Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura e che produce sei varietà di cannabis, ha ricevuto richieste per le varietà da Colorado Arizona, California e Uruguay. Niente da fare però. La nostra legge lo vieta. E anche se il direttore dell'Istituto Gianpaolo Grassi assicura che la loro produzione di marijuana coprirebbe il fabbisogno medico di tutto il Paese a metà del costo a carico delle sanità territoriali che oggi, quando hanno i fondi, spendo 500 euro al mese a paziente per importare il farmaco, non c'è modo di avviare la produzione.

Gli americani stanno un passo avanti. Non parliamo dei coffee-shop ma degli investitori che da un pezzo hanno intuito l'onda antiproibizionista e si sono adeguati. Le stime parlano di un mercato da sei miliardi entro il 2018 e Wall Street si è messa al lavoro. La rivista finanziaria Fortune già ne parlava nel marzo dello scorso anno dedicandogli copertina e storie. Prima fra le storie quella di Jason Levin, ingegnere di Berkeley che ha riunito un gruppo di investitori per produrre un vaporizzatore portatile palmare per fumare la cannabis e che ora farà fortuna. Costo sul mercato, circa 300 dollari. Steve DeAngelo, cofondatore di ArcView una società di imprenditori costituita nel 2010 e che puntava sulla liberalizzazione della marijuana. Ha fondato Harborside Health Center, il più grande dispensario di marijuana medica nel mondo, fatturato annuo 30 milioni di dollari. Cercate su Google la sua foto e vi troverete l'immagine di un sessantenne hippy, con cappello, orecchini e trecce stile sioux. Antiproibizionista con una storia lunga qua-



Molti Paesi stanno pensando di rendere legale il commercio della cannabis. Tra questi la Gran Bretagna FOTO AP

Cannabis legale, venderla è un affare da 2 miliardi

L'INCHIESTA

ANNA TARQUINI
ROMA

Società e multinazionali hanno messo l'occhio sul business del futuro. Entro il 2018 il mercato potrebbe valere 6 miliardi. E anche Wall Street si muove...

rant'anni ed evidentemente tutt'altro che stupido a Fortune diceva: «La realtà è che stiamo assistendo alla nascita di una nuova industria». Aprite ora la pagina del Gruppo ArcView e leggete: «Prevediamo per il 2104 una crescita del 64% dei mercati per la cannabis legale. Il business è il più importante mezzo per i cambiamenti politici e che lo sviluppo dell'industria della cannabis responsabile, remunerativa e politicamente corretta sa-

rà il fattore più importante nell'affrettare il giorno in cui non un solo adulto nel mondo sarà punito per questa pianta».

Jamen Shively è un ex manager Microsoft. Ha fondato il primo marchio di vendita al dettaglio di cannabis in America che si chiama «Diego Pellicer». Intervistato dal Seattle Time ha detto: «Diventeremo più ricchi di Microsoft con questa storia». Shively ha iniziato acquistando distributori automatici di marijuana nello Stato di Washington e in Colorado dove da novembre la cannabis è libera anche per uso ricreativo. Come ci è arrivato? Grazie a un collega programmatore di Microsoft. «Mi disse...»Guarda Jamen, ho fatto la ricerca. Sono convinto che entro cinque anni la cannabis diventerà legale. Non era una bugia».

Ecco, si è talmente dentro il business che si agita persino lo spettro di un intervento della Monsanto con la sua rete Ogm. Dal sito «Netl News»: «L'hedge fund Lazarus Investment Partners ha comprato il 15% di AeroGrow International, un'azienda che produce sistemi idroponici che permettono di far crescere le

piante senza uso di terra, massimizzando i tempi. Questi strumenti sono ora utilizzati per le colture casalinghe delle verdure, ma il fondo sta preparando una versione più potente che permetta la coltivazione della cannabis. La Terra Tech, che si occupa anch'essa di sistemi idroponici, ha chiesto aiuto a Wall Street per trovare i 2 milioni di dollari necessari per iniziare una coltivazione in grande stile di marijuana nello stato di New Jersey». Gli esperti dicono che la liberalizzazione porterà a un risparmio di dieci miliardi di dollari tolti alla lotta allo spaccio. Con le tasse entreranno invece 67 milioni di dollari. Schizzano alle stelle i titoli legati al business della cannabis con crescita fino al 300%.

Tale è l'ammontare dell'affare che anche l'Inghilterra sta pensando a legalizzare. Una ricerca del Institute for Social and Economic Research dice che il governo potrebbe guadagnare fino a 1,25 miliardi di sterline all'anno: 300 milioni di sterline risparmiati per caccia allo spaccio e relativi processi, gli altri con tasse governative sulla cannabis.

ITALIA RAZZISMO

Accoglienza Se la società è più avanti dei politici

LUIGI MANCONI
VALENTINA CALDERONE
VALENTINA BRINIS
info@italiarazzismo.it

Qualche giorno fa è stata resa nota una ricerca condotta da Daniele Marini dell'Università di Padova che, a proposito dell'accoglienza di persone immigrate in Italia, dimostra come «la società sia più avanti del dibattito politico». Ciò significa che gli italiani sono più accoglienti, almeno nelle intenzioni, di quanto lo siano le leggi che regolano i flussi migratori. Queste, infatti, vanno sempre più nella direzione di tentare di arrestare il flusso in ingresso di persone provenienti da altri Paesi e di ostacolare la permanenza regolare di chi è già presente. I dati raccolti nel corso dell'indagine dimostrano che, in realtà, gli italiani sarebbero ben disposti a riconoscere i diritti che spettano agli stranieri e che, ancora oggi, non sono riconosciuti loro (o lo sono solo parzialmente). Si pensi a chi è nato in Italia da genitori stranieri e che, stando all'attuale normativa (legge 91 del '92), può chiedere di diventare cittadino solo al compimento del diciottesimo anno di età e solo per un anno. Dopo il diciannovesimo compleanno, questo diritto scade.

Il 45,6% degli italiani crede che, a certe condizioni (regolarità di residenza da alcuni anni, conoscenza della storia e della lingua) il diritto di cittadinanza debba essere accordato al richiedente. Tra i sostenitori più convinti di questa posizione ci sono le persone comprese in una fascia di età tra i 25 e i 34 anni che svolgono per lo più lavori autonomi. Volendo interpretare si tratta di quanti vengono in contatto più facilmente con coloro i quali, spesso loro coetanei, vivono la precarietà del permesso di soggiorno e sono in possesso dei requisiti per richiedere la cittadinanza. Gli stessi sostengono, comunque, che la richiesta di cittadinanza debba essere supportata da una forte motivazione che non si limiterebbe al possesso dei requisiti di residenza. Proprio per questo, solo il 12,3% ritiene che chi nasce in Italia debba ottenere automaticamente la cittadinanza. Una posizione in linea con gli attuali disegni di legge presentati in questa legislatura, che prevedono che la cittadinanza venga data a chi è nato e cresciuto (o ha trascorso anche solo qualche anno) in Italia. La composizione della popolazione straniera in Italia è molto variegata, con persone che provengono da ben 167 Paesi diversi. Nel 2008 i residenti regolarmente presenti erano il 4,5% degli italiani e nel 2013, hanno superato la soglia dei 4 milioni (7,4%). Facendo una previsione delle variazioni future, l'Istat stima che tali presenze saranno 7 milioni (11,4%) nel 2020. E il nostro Paese è già, evidentemente, un luogo in cui convivono persone portatrici di culture e saperi diversi. È la distanza della politica da questa realtà - attraverso leggi che introducono nuovi reati o istituiscono luoghi di segregazione come gli inutili Cie - a impressionare. E quando studi come quello dell'Università di Padova dimostrano come il sentire dei cittadini sia lontano da quello che vorrebbero farci credere, certi decisori politici non hanno neanche più un alibi. Sempre che l'abbiano mai avuto.

Tangenti nello spazio. Perquisizioni all'Asi

● **L'Agenzia spaziale nel mirino della Finanza per finte consulenze. Il presidente: «Io estraneo»**

FRANCA STELLA
ROMA

Indagato, nell'ambito di un'inchiesta della Procura di Roma, il presidente dell'Asi, l'Agenzia spaziale italiana, Enrico Saggese. Assieme con lui, alla guida dell'Asi dal 2009, sono indagate altre sei persone tra le quali due suoi stretti collaboratori, i fratelli Francesca e Mario Giacomo Sette, e con loro i genitori Vittorio Sette e la moglie Elena Oteri, titolari della società di comunicazione «Get-It».

Nei loro confronti vengono ipotizzati, a vario titolo, i reati di concussione e corruzione. Al centro dell'attenzione i contratti chiusi con alcune società: la Sistina Travel, che organizza viaggi all'estero per i dipendenti Asi, il Centro italiano di ricerche aerospaziali con sede a Capua, la Get-It e la Eurofire, in provincia di Torino e poi la Art Work e la Space Engineering di Roma.

Ed è dalla Capitale che sono partite le perquisizioni negli uffici, ma anche nelle abitazioni, degli indagati a cominciare dalla sede romana dell'Asi. Lo spettro, alla base dell'inchiesta, è che attraverso le società indagate siano passate tangenti camuffate da consulenze. Gli uomini del nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza assieme con i Carabinieri del Nucleo investigativo, nel corso delle perquisizioni, hanno cercato documenti per ricostruire i contratti sospettati di essere frutto di corruzione. L'indagine, affidata al pm Paolo Ielo, è partita dalla denuncia di un dirigente dell'Asi oggetto di un tentativo di concussione. L'inchiesta sul presunto giro di tangenti all'Asi ha preso le mosse dalla denuncia di un dirigente. L'uomo - del quale non si fa il nome per non esporlo - sarebbe incappato, nell'ambito dei suoi incarichi di lavoro all'Asi, in una serie di fatture irregolari. Dopo avere riferi-

to i propri sospetti al presidente Saggese sarebbe stato da questi minacciato di ritorsioni sul lavoro se avesse riferito ad altri l'accaduto. Il dirigente si è rivolto alla Procura, da qui l'inchiesta che è partita proprio da quelle fatture irregolari, ritenute frutto di operazioni inesistenti.

Si ipotizza siano state rilasciate da società fornitrici di servizi (organizzazione di convegni, viaggi) per nascondere un giro di tangenti. Risulta inoltre agli inquirenti che Saggese avrebbe beneficiato di una carta di credito ricaricabile consegnatagli dalla società romana «Art Work». Mec

«Personalmente sono totalmente estraneo a qualsiasi ipotesi di reato» ha dichiarato Saggese che, in una nota, sottolinea che «si tratta di una vicenda interna impropriamente trasformata, tramite esposto, in una questione di rilevanza penale. L'attività istituzionale dell'Agenzia non è assolutamente toccata da questo episodio e confidiamo in una rapida conclusione, in sede competente, per ridare serenità ai lavoratori dell'Asi impegnati in molte attività internazionali».

MILANO

Terrore alla stazione Un agguato a colpi di mannaia

Un algerino di 31 anni è stato arrestato dalla Polfer, a Milano, per il tentato omicidio di un tunisino di 39, colpito al braccio e al volto con una mannaia. L'episodio è avvenuto la sera di martedì all'interno del mezzanino della stazione Centrale per motivi ancora da chiarire e la scena è stata ripresa dalle telecamere a circuito chiuso installate nel passaggio. Gli agenti della Polfer non sono stati in grado di determinare il motivo che ha spinto Abdel Kader Farth, algerino di 31 anni irregolare e con precedenti, a colpire con un grosso coltello (di quelli usati in macelleria) il tunisino, medicato all'ospedale Niguarda con oltre 50 punti di sutura soltanto sul viso. I motivi sono comunque definiti futili.